



Prove tecniche di maggioranza e opposizione

Il Polo al governo e i DS all'opposizione: le continuità forti e i cambiamenti in peggio.

Vista dall'interno delle istituzioni, la realtà politica locale non è molto diversa da come ci è sempre apparsa. L'unica risorsa rimane il coinvolgimento dei cittadini. Primo bilancio di un «cittadino prestato alla politica» come consigliere comunale de I Democratici

Forse non se l'aspettavano nemmeno loro di vincere a Bologna, e in ogni caso non erano preparati a governare. Nella maggioranza che sostiene Guazzaloca, all'inizio l'iniziativa politica in Consiglio comunale è stata soprattutto appannaggio dei partiti del Polo (AN e FI), con un approccio molto ideologico, alla ricerca di comportamenti di rottura, in modo da spingere il sindaco a caratterizzarsi a destra. E non sono state tutte "sparate" prive di conseguenze: ad esempio un ordine del giorno sul traffico di inizio settembre ha provocato sui giornali l'effetto-annuncio che il centro di Bologna venisse di fatto riaperto al traffico privato, con conseguenze pratiche che si sono poi impresse nei polmoni di tutti. In questa prima fase sono rimaste in ombra le liste civiche, impegnate soprattutto a mettere la sordina per non creare delle grane al sindaco, a prezzo però di una totale perdita di visibilità all'esterno.

Ma se la maggioranza non era pronta ad essere tale, tanto meno il centrosinistra era abituato a fare opposizione a Bologna. Ecco quindi una certa difficoltà a trovare la misura, l'iniziale cautela - soprattutto dei DS - per il timore di essere percepiti come incattiviti dalla sconfitta e non obiettivi. Così, reprimendo un po' la tentazione di picchiare duro, si è cercato di portare il confronto sul merito - che va bene - oppure ci si è rifugiati in schemi consolidati, come ad esempio contrapporre una difesa acritica del passato ad un centrodestra che dà la colpa di ogni guaio a chi l'ha preceduto - e questo va molto meno bene.

Quando il gioco si fa duro

Ma dopo alcuni mesi, in coincidenza con atti importanti di programmazione come la presentazione del bilancio a fine 1999, la polemica si è fatta più aspra. Una svolta motivata sia dalle prime decisioni "pesanti" della giunta, dopo i primi mesi di rodaggio, che dalla volontà dei DS di rendere più dura la vita a Guazzaloca. Pur con tutti i loro problemi interni, sono i DS finora a caratterizzare l'opposizione: hanno 10 consiglieri su 18 complessivi di minoranza, ma soprattutto hanno l'esperienza. Le altre forze, ricordiamolo, sono molto ridotte numericamente (1 verde, 1 PDCL, 2 di RC) e in alcuni casi con una linea politica molto netta e poco sofferta (opposizione totale a tutto o quasi). Noi 4 Democratici ci siamo certamente dati da fare, ma è stato anche un periodo in cui abbiamo preso le misure, vista la nostra inesperienza am-

ministrativa a livello consiliare. Al crescere del livello di scontro, paradossalmente chi più ne ha goduto è stata la maggioranza, che ha potuto compattarsi nel "respingere gli assalti" dell'opposizione. Lo hanno fatto con durezza, spesso ai limiti della correttezza in Consiglio (e a volte forse anche oltre), ma soprattutto lo hanno fatto con gusto: in questo modo sentono di avere un ruolo, quello di tenerci a bada.

Nel frattempo la giunta...

Fra consulenti esterni, saggi su temi di competenza degli assessori e persone senza incarico che di fatto però lavorano per loro, è abbastanza chiaro che la funzione di governo è assolta ben al di fuori del Consiglio (qualcuno ironicamente osserva anche al di fuori della giunta). Ma cosa si decide là dove si ha il potere di governare? Se sgombriamo il campo dalla cortina fumogena delle chiacchiere e della vaghezza di molte dichiarazioni volte sostanzialmente a prendere tempo, troviamo due filoni decisionali molto precisi: il primo è all'insegna del cambiamento, il secondo è quello della continuità.

Più che di cambiamento forse si deve parlare di smantellamento. Si chiude l'ISI (Istituzione servizi per l'immigrazione; cf. a p. 13), ma qual è la politica verso gli immigrati? Si elude il tema del coinvolgimento trasparente delle associazioni sul tema dell'esclusione sociale, ma cosa si fa in concreto per chi dorme all'addiaccio? Si parla di metropolitana, ma in realtà l'unico risultato è che non si farà il tram, che era praticamente già finanziato. Se cambiamento significa fare meno o peggio di prima su temi su cui invece c'era bisogno di più e meglio, non è un cambiamento che ci possa piacere.

Viceversa sul tema dell'urbanistica concertata dei piani integrati, avviata durante il mandato di Vitali (senza troppo rendersi conto dei rischi di cementificazione che uno strumento del genere poteva portare se usato al di fuori di un quadro di riferimento partecipato e condiviso), semaforo verde e avanti a tutta birra; anzi, c'è da temere una accentuazione del carattere di contrattazione privata fra costruttori e giunta. Ecco quindi una continuità di cui sinceramente avremmo fatto volentieri a meno.

Il dibattito riesce ad andare nel merito delle questioni? Mica tanto. Giunta, maggioranza e giornali di complemento sembrano preferire la polemica personale, o la presa in giro (più o meno garbata) degli interlocutori.



Chiacchiere auto-referenziali

Le questioni "vere" che arrivano in Consiglio non sono poi tantissime, perché la maggior parte del potere è gestito direttamente da sindaco e giunta. Se passano dal Consiglio (è il caso delle delibere urbanistiche, ad esempio), ci arrivano all'ultimo minuto corredate da montagne di carta da studiare, e non si ha mai il tempo di prepararsi bene. La fase istruttoria si fa in commissione, dove a tutti i consiglieri è consentito parlare, anche a vanvera: tipicamente enunciano tesi politiche generali, a beneficio dei giornalisti che assistono. Pochi entrano nel merito, e se a volte capita di fare domande specifiche, è assai raro che si ricevano risposte precise: l'assessore di turno di solito ribadisce i concetti di partenza, rintuzzando in modo generico le critiche generiche che ha ricevuto, e poi si va in Consiglio. In consiglio c'è una sorta di *replay* delle fasi salienti della discussione di commissione, cui segue il voto (favorevole, a prescindere) della maggioranza.

Certo, non è sempre così, a volte il dibattito è lungo e approfondito, gli animi si scaldano, il confronto si fa aspro: chiaro segnale che si sta discutendo di intitolare una strada, o di un ordine del giorno che parla dei crimini di guerra. Quando l'impatto pratico è nullo, c'è la libera uscita e si toccano le vette più "alte". Viceversa, quando sono presenti interessi concreti, specie se privati e robusti, allora si vedono in giro molti più conigli che leoni; e se capita di chiedere ad esempio di chi è la proprietà di una società beneficiaria di un provvedimento (e a me è capitato) ti senti accusare di curiosità impropria, di adombrare scandali e così via. Il motivo è intuitivo: si ha la certezza di scontentare qualcuno, magari potente, a fronte dell'indifferenza della generalità dei cittadini, potenziali beneficiari di una buona amministrazione ma lontani, distratti e filtrati dai giornali.

L'insieme di queste cose dà l'idea di un mondo molto auto-referenziale, un acquario in cui nuotano poche specie di pesci (consiglieri, tecnici, amministratori, giornalisti, politici) dando spettacolo per chi sta fuori a guardare. Con un dispendio di energie e di tempo notevole, ma con quali risultati concreti? È vero che le informazioni che circolano sono tantissime, ma quante sono davvero rilevanti? E gli spettatori fuori (i cittadini) sono davvero interessati allo spettacolo?

Il travaglio (declino?) dei partiti

Se poi alziamo lo sguardo alla situazione generale della politica, c'è poco da stare allegri. Se le elezioni regionali sono un'occasione per misurare il tasso di rinnovamento dei partiti, non si può certo dire che abbondino i segnali incoraggianti. E si badi bene, non mi riferisco tanto al "volar di stracci" e alle liti intestine – che pure ci sono – ma soprattutto all'incapacità di mettere a punto proposte convincenti nei programmi e nelle persone. I partiti sembrano purtroppo ostaggi di se stessi, ed è certo un fatto che anche l'Asinello non si mostra come particolarmente diverso. Giusto lo slogan "uniti per unire", ma è una strada difficile, e comunque anche se si riuscisse a mettere tutti insieme non sarebbe sufficiente: bisogna capire dove andare tutti insieme.

Ci stiamo riuscendo a Bologna, in questa situazione limitata ma anche assai significativa e – a

suo modo – storica? Qualche spazio di riflessione positiva per ora si intravede solo, ma certo permane la fatica di capire e digerire la lezione della sconfitta. La parte di DS che ha portato alla candidatura della Bartolini vede nell'opposizione interna di chi era vicino a Vitali la ragione della sconfitta, mentre questi ultimi vedono nella candidatura della Bartolini (o più precisamente nella non-ricandidatura di Vitali) il motivo che ha impedito la vittoria-conferma. Un risultato maturato sul filo di lana di poche migliaia di voti può prestarsi anche a considerazioni di questo tipo da un punto di vista squisitamente numerico, ma la crisi della sinistra che il voto di giugno ha così chiaramente evidenziato va ben oltre il risultato finale del ballottaggio. Per certi versi è illusorio perfino il convincimento (che accomuna gli uni e gli altri) che la ragione della sconfitta sia stata la divisione interna – come confermerebbe la vittoria di Parisi sostenuto da tutti nel collegio 12. L'unità è un prerequisito, ma non è sufficiente, ed auguriamoci di non doverlo sperimentare dolorosamente nelle politiche dell'anno prossimo.

Il cambio di marcia che l'opposizione a Bologna dovrebbe fare – e che come Democratici dovremmo suggerire e stimolare – dev'essere quello di individuare i punti chiave in cui la città ha bisogno di un cambiamento deciso, rispetto al passato (dunque con una buona dose di capacità autocritica) e al presente. Presente in cui Guazzaloca, dopo aver dichiarato che avrebbe cambiato dove meritava cambiare e continuato dove meritava continuare, senza troppo guardare a destra e sinistra, sta pericolosamente rischiando di fare l'inverso, continuando dove occorreva cambiare e smantellando dove invece serviva rilanciare. Ma non possiamo pensare di riuscire a farlo da soli, dal Consiglio comunale, senza un coinvolgimento pieno ed importante dei cittadini, e soprattutto di chi finora è rimasto ai margini della partecipazione politica.

Senza partecipazione, nessuna speranza

Dal punto di vista oggettivo siamo purtroppo in una situazione in cui la distanza fra cittadini e mondo della politica continua ad aumentare, quindi a votare ci si va sempre in meno e soprattutto malvolentieri e turandosi il naso. Una crisi che riguarda tutti, ma che è particolarmente grave per il centrosinistra, che non può (vorrei dire "per definizione") fare a meno della partecipazione.

Dal punto di vista soggettivo, come cittadino prestato alla politica, mi vedo circondato da un circuito che ti abbraccia, ti prende ogni spazio e ti divora, ma col rischio che i problemi veri rimangano distanti, con i cittadini che al più sono spettatori, invece di essere coinvolti in modo attivo come dovrebbero. Ecco quindi la grande importanza strategica dei gruppi di lavoro, della partecipazione dei cittadini che – come movimento e come associazioni – dobbiamo fare vivere con decisione. È da fuori che bisogna mettere a fuoco i problemi, ed usare chi ci rappresenta in Consiglio per portarli poi all'attenzione della città. Ma se si cade in un ruolo solo passivo, vedendo quella del consigliere come una professione personale, guai. Perlomeno, a me non interessa.

Giuseppe Paruolo

